



13 marzo 1997

Marco 4, 26-34

E dorma e si alzi, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce

Il seme germoglia e cresce automaticamente

Bisogna prestare attenzione a come ascoltiamo la Parola: la nostra identità di figli corrisponde alla nostra capacità di ascolto.

La parola è come un seme che genera secondo la sua specie: la Parola di Dio ci genera figli di Dio. Per questo il fondamento della nostra vita è “ascoltare la Parola”. Il Regno di Dio è il frutto della Parola: Gesù stesso, che ha le caratteristiche del seme.

Quali sono le caratteristiche del seme? Quali sottolinea il racconto di Gesù?

Perché per capire le parabole bisogna chiedere spiegazioni a Gesù? E dove posso trovare io le sue spiegazioni?

26

E diceva:

Così è il regno di Dio,
come un uomo che abbia gettato
il seme sulla terra:

27

e dorma e si alzi,
di notte e di giorno,
il seme germoglia
e cresce,
come egli non sa.

28

Automaticamente
la terra porta frutto,
prima uno stelo,
poi una spiga
e poi grano pieno nella spiga.



- 29 Quando il frutto si consegna,
 subito manda la falce
 perché la messe è lì.
- 30 E diceva:
 Come paragoneremo il regno di Dio?
 O in che parabola lo metteremo?
- 31 Come un chicco di senapa,
 che, quando è seminato sulla terra,
 è più piccolo
 di tutti i semi della terra;
32 e quando è seminato
 vien su
 e diventa più grande
 di tutti gli ortaggi
 e fa rami grandi
 così che sotto la sua ombra
 possono dimorare gli uccelli del cielo.
- 33 E con molte parabole simili
 diceva loro la Parola
 secondo che potevano ascoltare.
- 34 Ora non parlava loro senza parabole,
 ma in privato
 ai propri discepoli
 spiegava tutto.

Salmo 127 (126)

- 1 Se il Signore non costruisce la casa,
 invano vi faticano i costruttori.
 Se il Signore non custodisce la città,
 invano veglia il custode.
- 2 Invano vi alzate di buon mattino,
 tardi andate a riposare
 e mangiate pane di sudore:



- il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.
- 3 Ecco, dono del Signore sono i figli,
è sua grazia il frutto del grembo.
- 4 Come frecce in mano a un eroe
sono i figli della giovinezza.
- 5 Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non resterà confuso quando verrà a trattare
alla porta con i propri nemici.

Questo Salmo dice che si fanno tante cose invano. Inutili sono tutti i nostri affanni, perché le cose principali il Signore ce le dà e vengono. Per cui è giusto che noi facciamo le cose che dobbiamo fare noi, ma tante volte ciò che ci blocca nelle cose che noi dobbiamo fare è la paura, è l'affanno che, direi, occupa tutte le nostre energie e ci impedisce invece di vivere con pienezza.

Abbiamo letto questo Salmo perché questa sera vedremo dalle parabole di Gesù questo aspetto della fiducia.

C'è anche un riferimento nell'espressione in cui si dice: il Signore dà nel sonno. Il sonno come momento tipico della inattività dell'uomo, in cui l'uomo non prende iniziativa, anche nel momento in cui nel mistero è successo qualcosa, l'uomo non sa come gli viene dato, e può accogliere il dono. Questo si riferisce alle parole "che il contadino dorma o vegli": la parola germina come il grano messo nella terra.

²⁶E diceva: Così è il regno di Dio, come un uomo che abbia gettato il seme sulla terra: ²⁷e dorma e si alzi, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli non sa. ²⁸Automaticamente la terra porta frutto, prima uno stelo, poi una spiga e poi grano pieno nella spiga. ²⁹Quando il frutto si consegna, subito manda la falce perché la messe è lì. ³⁰E diceva: Come paragoneremo il regno di Dio? O in che parabola lo metteremo? ³¹Come un chicco di senape, che, quando è seminato sulla terra, è più piccolo di tutti i semi della terra; ³²e quando è seminato vien su e diventa più grande di tutti



gli ortaggi e fa rami grandi così che sotto la sua ombra possono dimorare gli uccelli del cielo. ³³E con molte parabole simili diceva loro la Parola secondo che potevano ascoltare. ³⁴Ora non parlava loro senza parabole, ma in privato ai propri discepoli spiegava tutto.

Sono due parabole molto brevi che Gesù racconta, per rispondere a due obiezioni che gli fanno:

la prima è: devi cogliere il momento opportuno; adesso è il momento di agire e di intervenire; se aspetti un po' è troppo tardi; è cominciato davvero il successo, il successo comincia a incrinarsi perché ci sono delle opposizioni, approfitta del momento, intervieni e agisci e vedrai che allora va tutto bene.

A questa obiezione Gesù risponde con la parabola del contadino, che quando ha seminato cosa fa? Niente. Una volta che hai seminato giusto, non è che devi tirare l'erba per farla crescere; cresce a suo tempo. Quindi non è vero che è il momento di agire, ma è il momento di pazientare. Quindi ci sono certi momenti nella vita in cui tu hai già fatto quel che devi fare. Se hai fatto quel che devi fare, aspetti. Se non hai seminato, semina. Ma se hai seminato, è inutile che tu vada a vedere se il seme ha attecchito scoperchiando la terra per vedere se ha messo radici e quanto sono lunghe. Rovineresti il seme. **Gran parte della nostra ansia, della nostra attività, è proprio un distruggere con due mani ciò che abbiamo fatto con una.**

Con una mano abbiamo piantato il seme e con due scaviamo per vedere se è a posto. Così lo roviniamo.

Questa è la prima parabola.

La seconda risponde a un'altra obiezione; a Gesù dicono: tu dici che fai il Regno di Dio, ma in realtà cosa hai messo insieme? Dodici persone, ben poca roba, una roba molto piccola. Il Regno di Dio è così piccolo?



Sì, Gesù dice: il Regno di Dio è molto piccolo, come il seme di senape che è il più piccolo, ma in una stagione diventa un grande arbusto.

Quindi il fatto che sia piccolo va bene. Se tu invece di un seme di senape, semini un tronco di quercia, non cresce niente, marcisce. Invece **il seme, anche piccolo, ha forza per crescere.**

Ci fermiamo su queste due parabole che sono, direi, due aspetti fondamentali della vita che tutti sperimentiamo.

- Il primo aspetto è quello della pazienza. Abbiamo seminato giusto e non viene il frutto. Cosa c'è da fare? A questo risponde la prima parabola.

- Il secondo aspetto è: abbiamo seminato, ma è così poco tutto! Che cosa c'è da fare?

Vediamo la prima parabola.

Così è il regno di Dio, come un uomo che abbia gettato il seme sulla terra:²⁷ e dorma e si alzi, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce, come egli non sa.

Allora il Regno di Dio che cos'è. È qualcosa che l'uomo ha già fatto. Ha gettato il seme. Gesù ha gettato il seme, ha fatto quel che doveva fare.

Nel paragone, colpisce proprio il fatto che il verbo sia al passato; non vuol dire che una cosa fatta in passato ora non funziona più; è qualcosa che indica che da parte di Dio c'è già stata un'azione positiva, cioè qualcosa che è certo, non qualcosa che può avvenire. Radicalmente è avvenuto. E questo poi continua ancora.



La prima cosa è **vedere se abbiamo gettato il seme**. Perché se non hai seminato è inutile aspettare che cresca. Cresce niente. Cresce quel che hai seminato.

È importante impegnarsi nel bene in ciò che devo fare, nel seminare. Però uno, una volta che ho seminato mi scoraggio, perché vedo che se faccio qualcosa di male mi riesce subito e bene; se faccio qualcosa di bene non mi riesce... Non ci sono i risultati e sembra che vada anche male.

Quando tu hai fatto qualcosa di bene, hai seminato, e avviene come il seme nella terra. Non è che devi star lì a controllare se va bene o se va male. Anche se dormi, cresce. Addirittura viene messo prima “se tu dormi o ... di notte o ...” .

Il bene ha in sè una sua forza ed è lento, come tutti i fatti vitali sono lenti, impiega nove mesi un bambino a venire alla luce e se viene prima non è bene se anche viene molto dopo non è bene; Ha il suo tempo.

Il male, invece, può venire in un istante. Il male non ha tempo. Il bene ha il suo tempo e devi rispettarlo e non è che accelerando il tempo acceleri il bene, no, lo distruggi.

Quindi qui sotto c'è una grande sapienza: **il bene esige il suo tempo.**

Il bene ha in sè la sua forza di sviluppo e cresce, è una forza vitale che cresce lentamente. Quindi non scoraggiarti se non vedi i risultati. Se vuoi i risultati fai il male, li avrai subito.

Far spuntare a uno la testa ci vogliono nove mesi; tagliargliela è un istante!

Quindi non meravigliamoci se il male è immediato nei risultati. Il bene è lento.

La parola è molto istruttiva con questa immagine del seme. Si dice che l'immagine dell'ambiente e della cultura agricola è molto



lontana da noi. Se però minimamente ci pensi, non solamente il bene tarda a venire, ma immediatamente sembra sconfitto. Il seme, per dire, cade per terra, sembra morire, muore, marcisce, quindi hai l'impressione che sia finita. Invece è a quel punto che il seme comincia ad attecchire. Germina, mette radici.

Quindi **non scoraggiarsi**. Se uno ha impiegato un'ora a salire in cresta, poi scivola giù e arriva in pochi secondi in fondo, tutto ammaccato: a risalire impiega un po' di tempo, più che scendere.

Conoscere questa che è la legge fondamentale del bene: il bene esige tempo e pazienza. Come tutti i fatti vitali. Noi vorremmo tutto e subito. Subito c'è solo il niente, c'è solo ciò che è negativo. Il resto è lento, paziente, esige fiducia, ma è una fiducia profonda nel bene come bene. Cioè so che Dio è Dio, è Lui il Signore della storia.

Quindi il bene vince di sicuro e mi impegno anche se nell'immediato non vedo i risultati, però nel tempo i risultati li vedo.

Cioè il bene non è che cerca l'efficienza, ha un'efficacia a lunghissima scadenza. Dicevo già del seme trovato nelle piramidi di cinquemila anni fa, seminato cresce ancora.

Infatti si legge che: "Nella tomba di uno degli antichi re egiziani fu trovato un pugno di chicchi di grano, vecchio di 5000 anni. Qualcuno piantò quel grano, lo innaffiò e con grande stupore di tutti il seme vivo germogliò. Dopo 5000 anni".

*Per dire che i risultati, magari vengono un po' tardi rispetto a quello che noi pensiamo, però vengono. Perché **la forza del seme è tale che supera il tempo e tutte le prove**.*

Quindi sapere che il tempo è galantuomo, che la storia dà ragione nonostante le evidenze immediate. Nell'immediato, il male ha sempre più efficacia.

Ma il male ha dentro di sè la sua morte, sembra efficace, ma si distrugge. Il bene, alla lunga vince, ha tutta la storia.



Il bene si concede tempo, perché vale oltre il tempo anche. Il male ha bisogno sempre di fretta. Sapere questo ci toglie molte ansie nella vita, perché tante volte noi siamo angustiati e angosciati perché non vediamo i risultati. Ora, l'importante è se hai fatto quel che devi fare, poi i risultati ci sono.

- Se non hai seminato è inutile che tu stia ad angustiarti.
- Se hai seminato è inutile che ti angusti.
- Se non hai seminato, semina, e se hai seminato, abbi pazienza.

E la pazienza è davvero la virtù dei forti. C'è un aforisma che è tipico di S. Ignazio perché è tipico di lui mettere insieme due cose opposte. Dice S. Ignazio: "fai tutto come se tutto dipendesse da te, come se Dio non ci fosse, tu metti tutto l'impegno che puoi; sapendo che poi tutto viene da Dio, per cui poi stai tranquillo".

Tu fai tutto quel che devi, poi basta, una volta fatto non angustiati. Non dipende da te, dipende da Dio e va bene.

Questo ti libera da quell'ansia della verifica che è davvero un tormento.

Ci toglie tante energie.

Addirittura cresce di notte, anche se dormi, germoglia, cresce da sè, e tu non sai come.

²⁸Automaticamente la terra porta frutto, prima uno stelo, poi una spiga e poi grano pieno nella spiga. ²⁹Quando il frutto si consegna, subito manda la falce perché la messe è lì.

"Automaticamente" - è una parola greca che c'è nel testo - lo fa proprio da sè, non sei tu che fai crescere il seme. Viene da sè. Addirittura dice che la terra porta il frutto, non lo produce, lo porta su di sè.

Cresce prima lo stelo, poi la spiga, poi il grano pieno nella spiga. Poi ecco, che la messe è lì ed è l'ora della messe.



Questa è la sorpresa: tutto viene da sè.

Il sapere che la storia è nelle mani di Dio ti dà una forza tale per cui tu fai il bene e lo fai comunque e lo fai tranquillo prescindendo dai risultati; per cui i risultati vengono e tu non ti affanni. Se tu non hai questa fiducia ti affanni nel fare il bene, ma innanzitutto **l'affanno nel fare il bene non è molto bene**, normalmente lo distrugge; se per fare il bene bisogna essere così affannati, tanto vale fare il male che si è più tranquilli, anche se poi non è vero. Ogni affanno nel bene è una vera tentazione. Ci venga l'affanno nel male, quello va benissimo!

Il bene va fatto con fiducia e con serenità.

Ora questa parabola può prestarsi ad ambiguità, è vero, si può illustrare con un'altra parabola breve. Diceva un nostro amico, p. Tommaso, che stava con noi: c'era un bel campo enorme, sul quale c'era niente; un contadino ai bordi del campo fumava la pipa e stava lì. E dei bambini giocando a calcio facevano entrare la palla nel campo e andavano nel campo a raccogliere la loro palla. Quel campo per loro era il luogo dove andavano a raccogliere la palla.

E lo calpestavano un po' e il contadino diceva loro: state fuori che questo campo è ricco di messi. Che messi? C'è niente!

Il viandante che doveva raggiungere la cima del monte - quel campo era in mezzo - e l'altro ci passava sopra e il contadino diceva: non passare lì che è pieno di messi! Come messi? non c'è niente!

E c'era il prete del villaggio che diceva: guarda quel campo dove non c'è niente; costruiamoci le opere parrocchiali che almeno serve a qualcosa. E il contadino: lascialo stare! c'è la messe!

Ora il contadino aveva seminato e lui vedeva quel campo pieno di messe e aveva ragione lui anche se c'era niente!

Per gli altri quel campo è il luogo dove uno raccatta le sue palle, per l'altro è il luogo dove ci deve passare sopra per raggiungere la meta, l'altro dove ci deve costruire le sue cose



strane. Per il contadino si trattava di non fare niente su quel campo: la vita era lì, in quel far niente!

Costruirvi qualcosa, era distruggerlo. Chi dei quattro ha ragione?

Così il campo della nostra vita. Che cos'è? Il luogo dove raccattiamo le nostre palle? e lo calpestiamo? o il luogo che trascuriamo per raggiungere una meta, chissà quale? O il luogo dove costruiamo le nostre opere religiose? oppure è il luogo dove germina la vita?

Se ha seminato, illuso non è il contadino. Eppure è contro l'evidenza. Non c'è su niente!

Così è della nostra vita: se c'è questa parola seminata, stiamo tranquilli e non facciamo della nostra vita un affanno di gioco, un affanno moralistico o religioso. Su questa nostra vita cresce la messe. La messe vuol dire la vita, la vita per dopo. Se tu hai seminato. Ed è bellissima questa parola di Gesù perché proprio nel momento in cui gli altri gli dicono: è il momento in cui devi darti da fare, se no tutto finisce, dice: no, no, io ho fatto quel che dovevo fare, quindi faccio niente!

Crescerà tutto. E tra l'altro questa parola, se notate, è la parola della vita di Gesù che ha fatto tutto quello che doveva fare; poi cosa ha fatto? È finito nella notte, ha dormito, cioè è morto. E proprio così è nato il nuovo giorno ed è cresciuto come vita per tutti.

Accennava prima Silvano a possibili ambiguità. E una ambiguità potrebbe essere quella di sentire il racconto come qualcosa di meccanicistico, di automatico. Sembra che si possa recuperare qui il significato profondo del detto attribuito ad Ignazio: certo, tutto dipende da Dio e Dio non lascia mancare il suo intervento, la sua parte. Però noi dobbiamo anche responsabilmente rispondere all'iniziativa di Dio, accogliendola. Il contadino sa che il



grano cresce e non sta a tirare i fili del grano che cresce perché li spezzerebbe; però ha coltivato e segue con passione anche la crescita del grano cioè la collaborazione, perché non è qualcosa di meccanico o di fatale.

Questa parola diceva della forza del grano e del mistero con cui la Parola cresce. Adesso dice piuttosto della piccolezza.

³⁰E diceva: Come paragoneremo il regno di Dio? O in che parola lo metteremo? ³¹Come un chicco di senape, che, quando è seminato sulla terra, è più piccolo di tutti i semi della terra; ³²e quando è seminato vien su e diventa più grande di tutti gli ortaggi e fa rami grandi così che sotto la sua ombra possono dimorare gli uccelli del cielo.

Questa seconda parola Gesù la dice per rispondere alla seconda obiezione: ma guarda quanto è piccolo quel che hai realizzato! È cosa da niente: dodici persone. Cosa vuol dire? poi che razza di persone.

Gesù dice: sì è vero, è piccolo. Ma il chicco di senape è davvero il più piccolo, è un seme grosso come la punta di uno spillo, cioè non lo vedi se non su un foglio molto bianco, dove c'è un puntino nero. Quindi un seme piccolissimo, quasi non visibile a occhio nudo! in una stagione diventa un grande arbusto.

Come un frammento di una foglia di te sbriciolata.

La caratteristica del regno di Dio, ultima, è la piccolezza. Qui bisognerebbe fermarsi a capire il significato della piccolezza. Noi siamo abituati a considerare Dio grande. Dio è piccolo, non occupa alcun spazio, per questo è Dio. **La grandezza di Dio è che sa farsi piccolo.** La grandezza anche del voler bene è sapersi far piccolo. L'egoista è ingombrante, occupa tutto lo spazio! l'amore si fa piccolo.



Cioè è tipico dell'amore farsi piccolo per dare spazio all'altro, rimpicciolendo sè, dà spazio all'altro.

Che poi è la vera grandezza questa, la grandezza di chi accoglie. Avete mai notato che fastidio danno quelle persone che parlano sempre di "io, io, io..." che sbavano ovunque... e tu non esisti!

Dan l'impressione di persone molto piccole. Avete mai trovato persone che invece ti dicono niente, ti ascoltano, ti lasciano spazio, di danno l'impressione di esser piccolissime, ma sono molto grandi! Tanto grandi che ci stai dentro benissimo tu e tutto il resto! È interessante questo criterio di grandezza che è molto diverso. La grandezza di Dio è questa piccolezza, è questa umiltà! Perché **l'amore ha la sua grandezza nel farsi piccolo**, mentre l'egoismo deve gonfiarsi!

La verità è sempre piccola e il futuro sta dalla parte del piccolo. E Gesù si è definito il più piccolo tra tutti voi. E quando nasce a Betlemme danno il segno: "È nato per voi il Salvatore, il Cristo Signore, il Kyrios, Dio. Ecco per voi il segno: un bambino".

Cioè **il segno della piccolezza è il segno di Gesù**.

Un'espressione dello stile che è di Gesù Cristo e che è del cristiano, cioè la piccolezza, è rivissuta da Francesco d'Assisi nel carisma della "minorità". Lui che si incammina sulla strada di Gesù, si considera piccolo, minore rispetto all'altro. Per cui diventa servo, di cui sentendosi fratello si prende cura.

Chi vuol essere più grande fra voi, dice Gesù, si faccia più piccolo. È interessante. La grandezza - è giusto diventare più grandi - è nel sapersi fare piccoli come Dio.

Il mistero di Dio è davvero questa piccolezza estrema, tanto piccolo che Dio non occupa nessuno spazio. Per essere tutto, scompare. Per questo è Dio ed è presente come colui che accoglie



tutto, cioè come Amore. Che dà spazio e vita a tutto, mentre l'egoismo uccide e occupa tutto lo spazio, ma lo occupa e lo riempie di morte.

Ed è per questo che Dio agisce sempre attraverso strumenti anche piccoli e insignificanti, non si serve di cose grandi, fa a meno. L'unica cosa di cui ha bisogno Gesù nel Vangelo, vedremo, è l'asinello, che è la capacità di essere piccolo, di servire.

Se comprendessimo la bellezza di questo “piccolo”. Quando dice anche: “se non diventate bambini”, è proprio il senso non dell’esser piccoli, ma del diventare piccoli, che è la vera grandezza.

E questo “piccolo”, dice, diventa più grande di tutti gli alberi; addirittura trovano nella sua ombra rifugio e dimora gli uccelli del cielo. Richiama il libro di Ezechiele e anche di Daniele 4, dove si parla di un piccolo germoglio che diventa poi un grande albero e in questo trovano rifugio tutti gli uccelli del cielo, cioè tutti i popoli della terra. Questo albero è la croce. Che è la piccolezza di Dio dove tutti trovano tutto. **In quella piccolezza di Dio ogni uomo trova riparo.**

Infatti ci ha salvati la piccolezza di Dio. E la croce che è il più piccolo di tutti i semi, addirittura è il non esistere, l’essere ucciso di Dio, diventa il principio dove tutti trovano rifugio, riposo, salvezza.

Mi colpiva il fatto della piccolezza di questo arbusto, di questo ortaggio. E però è il fatto che “gli uccelli del cielo - dice la traduzione che abbiamo tra mano - possono “ripararsi” alla sua ombra; esattamente “dimorano”, cioè stanno di casa lì su questi rami che sono le braccia della croce.

È interessante allora vedere che tutte le cose che fanno obiezione a Gesù: il fallimento (la prima parabola), il nascondimento (seconda parabola), l'inoperosità (terza parabola), la piccolezza (quarta parabola) diventano per lui dei motivi di



successo; come il fallimento della semina che sembra fallire e in realtà porta frutto.

Il nascondimento: è proprio ciò che è nascosto che viene alla luce.

Il non fare: è chiaro che non devi fare una volta seminato, se no rovini l'opera di Dio. **Dio può agire quando tu lo lasci agire, quando hai fiducia.** Se non hai fiducia, Dio non può agire. Aver fiducia vuol dire che tu hai fatto quel che dovevi fare. Poi lui fa certamente la sua parte. Tu hai seminato, poi lui fa crescere il seme. E da ultimo - ed è bello che sia per ultima - questa della piccolezza. A noi dà fastidio la piccolezza, vorremmo essere grandi, rilevanti. Di fatto Gesù con dodici persone cos'era? niente. Eppure se ne parla ancora. Questa piccolezza è diventata un grande albero, il più grande della storia. Quindi è interessante come la storia stessa dia ragione, addirittura la storia umana, col passare del tempo. Il tempo è galantuomo.

E però restando piccolo: non tradisce quella che è la sua essenza, la sua natura.

Per esempio, la prova che è piccolo, è che anche il bene per noi è piccolo, è fragile; abbiamo tutti questa esperienza. C'è in me qualcosa di bene, ho capito qualcosa, ho seminato qualcosa, ma è così piccolo, sembra che non regga. E allora mi do infinite ansie per questo. Ma no, lascia perdere le ansie, cresce, abbi fiducia.

Queste sono parabole, parabole che sono enigmi se non sei sintonizzato. Infatti io credo che si accettano come descrizioni abbastanza belle e interessanti, come il campo e altre cose. Oppure anche la piccolezza di questo ortaggio può essere bella. In effetti se riferisci il significato profondo di queste parabole all'esistenza, non è che le trovi comprensibili, accettabili. Contraddicono il nostro modo normale, istintivo, acquisito di pensare, progettare le cose.



³³E con molte parabole simili diceva loro la Parola secondo che potevano ascoltare

È interessante: con parabole diceva la parola. La parola è enigma, la parola è ciò che è chiaro, il senso. Tra l'altro nel Vangelo di Marco, la Parola è la Parola della Croce, per cui tutta la vita è piena di parabole, di enigmi il cui senso è il mistero della morte e della resurrezione di Cristo, cioè di un amore che sa andare oltre la morte, che sa assumersi la morte, il fallimento. È andare oltre. Questa è la Parola. E la spiega secondo che potevano ascoltare. Cioè ognuno la parola la capisce come può. E tu vedi che, se domani torni su questa parabola, la capisci un po' di più e dopodomani un po' di più. Dipende dal grado di esperienza di fede che hai. Più ci stai su più capisci che questa parabola davvero nella vita è importante, è sempre più significativa. Per questo chi ha orecchi per ascoltare, ascolti.

Si tratta di ascoltarla, sintonizzandosi un po' per volta, cioè mettendosi sulla stessa lunghezza d'onda; se no si sentono solo dei disturbi, non un discorso, una comunicazione, tanto meno una comunione.

. ³⁴Ora non parlava loro senza parabole, ma in privato ai propri discepoli spiegava tutto.

Anche adesso il Signore ci parla in parabole e le parabole cosa sono? Sono le esperienze contraddittorie della nostra vita. Sono le esperienze che vedi nel seme, che sembra morire e invece è la vita, l'esperienza che vivi nella piccolezza del chicco di senape che diventa grande; l'esperienza del non far nulla che invece cresce; sono questi enigmi della vita e devi saperli leggere. Perché **Dio ti parla attraverso i fatti della vita**. Ogni nostro fatto è una parabola. E Dio nella nostra vita ci parla in torno debole, e attraverso quelle cose che noi riteniamo negative, fallimentari. Proprio lì ci vuole dare speranza, attraverso quelle cose che sembrano piccole: è lì che ci vuole dare coraggio. **La vittoria è del piccolo.** Attraverso quelle cose



che non sono efficaci, stai facendo nulla di utile; se hai seminato giusto, stai tranquillo, viene.

Praticamente queste parabole sono un criterio di **discernimento, servono a leggere come Dio agisce nella nostra vita**. E se notate, sono contro l'evidenza immediata. L'evidenza immediata è che il male trionfa. Così come questa parabola risponde al fatto che dice: ascolta, hanno deciso di ucciderti, i tuoi dicono che sei matto, i tuoi discepoli cominciano a sospettare di te, allora tutto è finito. E lui risponde: state tranquilli, non è tutto finito, bisogna passare da qui.

E allora le stesse difficoltà della vita vengono lette nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Anche lui deve morire per risorgere. E, paradossalmente, il bene vince solo se muore, solo se perde. Perché? Come il seme, proprio morendo, può germogliare e dare vita perché è seme, mentre invece un tronco, se muore, non dà niente, perché non è un seme. Per cui la stessa morte, la stessa difficoltà diventa la prova che quello è un seme di vita. Siccome la Parola di Dio certamente è seme di vita, e allora abbi fiducia. E il bene che certamente è in te e che intuisci essere bene è un seme meraviglioso, abbi fiducia, cresce.

Come vedete sono tutte parabole di speranza, per liberarci da quelle ansie che tutti abbiamo, che sono normali e che ci fanno sembrare fallimentare il bene.

Testi da consultare: Giovanni, 12, 24: Amen vi dico, se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde; chi odia la sua vita in questo mondo, l'avrà per la vita eterna.